

Plico.

**Periodico di archeologia
arte e attualità culturale**

Trimestrale

Direttore responsabile

Giuseppe Pulina

Iscrizione al Tribunale di Sassari n. 380 del 12 Gennaio 2001

n° 10, giugno 2006

Progetto grafico

Stefano Serio

Consulenza editoriale e impaginazione

Mediando

Coordinamento editoriale

S. Castia, Aristeo

Via Carlo Felice 18, Sassari

Stampa

Stampacolor, Muros (SS)

Editore

Mediando srl

Sassari

info@mediando.net

ISSN 17247675

incastru. Murales da viaggio

Simonetta Castia, Stefano Serio

Tante volte è comparsa sul retro di Plico la pubblicità del nuovo gioco da tavolo prodotto in Sardegna, il *puzzle* dalle esclusive tessere modulari brevettato e presentato al pubblico nel 2003 da Mediando.

Un richiamo commerciale che merita un necessario approfondimento tecnico in un numero di «Plico» legato al tema dei giochi e dei giocattoli.

Questa strana invenzione partorita da un fecondo connubio tra creatività e didattica mira, infatti, a promuovere in modo del tutto inedito e attraverso un meccanismo ludico tanto semplice quanto singolare, l'immagine della Sardegna, da sempre amata per il fascino e lo straordinario incanto della natura e delle sue tradizioni.

incastru è di fatto la versione locale del tradizionale gioco del *puzzle*.

I suoi tratti salienti risiedono soprattutto nella forma della tessera, un modulo quadrangolare con ganci centrali romboidali contrapposti sui due lati e con corrispondenti alloggi di identico profilo sui restanti due; una sagoma con evidenti richiami agli elementi dell'artigianato artistico isolano tanto presenti nelle cassapanche e negli elementi di arredo più apprezzati; un elemento che viene reiterato all'infinito, in una combinazione delle tessere basata sulla assoluta intercambiabilità dei pezzi, dove il soggetto – immancabilmente sardo – diventa il riferimento principale per la risoluzione del gioco.

Una tessera niente affatto tondeggiante e ottusa, ma spigolosa e dagli incastru aspri e i lati dalle inverosimili tangenze, che esaltano ad emblema pregiato, per la loro esclusività, ciò che nei *puzzle* della penisola è difetto, ossia il taglio duro e non assecondante del profilo, ma così armonioso e significativo nella sua sintesi.

A ciò si aggiunge la scelta di raffigurare scene che rimandano alle nostre suggestive tradizioni – nel costume di Ittiri – alla fama speciale dei pittori sardi – nel corteo nuziale che ha inaugurato la collana dedicata alla storia dell'arte – e, infine, alla ormai più classica archeologia nello sperimentare, in coedizione con Carlo Delfino editore, l'azzardo di trasformare in gioco la carta della Sardegna.

incastru è stato ed è tuttora un'avventura, in termini commerciali e imprenditoriali, ma rimane la felicità e la soddisfazione di aver creato e condiviso un nuovo modello di divulgazione, uno strumento di conoscenza basato sull'amore per la nostra terra e i benefici che derivano dalla realizzazione di questi piccoli affreschi simili ai celebri

murales che vivacizzano i paesi della Sardegna: il gusto di portare con noi l'emozionante ricordo di uno scorcio o pezzo di storia, un piccolo tesoro, un'immagine da incorniciare dopo essersi divertiti a ricomporla.

I *Quasi-Objects* di Lorenzo Oggiano. Bambole e new media

Tra le recenti e più interessanti affermazioni della Sardegna nel campo delle arti visive non può non figurare il percorso solitario, ma riconosciuto nel panorama internazionale, che conduce da più di vent'anni Lorenzo Oggiano.

A quest'artista, candidato a ricevere il 15 novembre prossimo a Dresda, presso la Trans-Media-Akademie Hellerau, una menzione speciale al *CYNETart award 2006* per il video *Quasi-Objects/Cinematic N.04*, dedichiamo un primo piano in questo numero di Plico legato ai giochi, ai giocattoli e ai giocatori nostrani..

Lorenzo Oggiano, infatti, ha sublimato in passato il gioco ad estro creativo e sintesi teoretica, ricavando da oggetti e materiali diversi - tra i quali le bambole - delle evoluzioni plastiche a sè stanti.

Insomma, anche l'arte è un gioco... una speciale interazione tra mondi e sensorialità distinte.

L'artista, sardo doc benché vicentino di adozione, si interessa presto di arti visive, passione che lo porterà, dopo un breve rientro a Tempio Pausania, a stabilirsi a Bologna, dove si laurea con lode al D.A.M.S.

Qui dai primi anni novanta si dedica alla pratica artistica realizzando studi digitali, fotoelaborazioni su cibachrome e i primi assemblaggi; opere centrate su temi quali la produzione di soggettività e le relazioni tra tecnologie e corporeità, che costituiranno il focus principale della produzione successiva. Lavora intanto come grafico freelance e *digital image specialist* per studi grafici e fotografici, frequentando e collaborando con diverse realtà della scena artistico-culturale della città.

Rientrato in Sardegna, a Sassari, nel 1998 sviluppa il percorso di ricerca intrapreso a Bologna combinando l'output fotografico con materiali diversi: tessuti, cera, resine, gomma piuma, vernici acriliche, pigmenti,... Tra il 2001 e il 2003 lavora ad una serie di fotoelaborazioni ottenute attraverso la clonazione digitale di materiali su fotografie di bambole liberamente riassemblate avviando una riflessione sull'apertura a nuove forme di esistenza per ricombinazione e contaminazione. È un'esperienza che prosegue nelle opere successive fino a trovare nuovi esiti nel ciclo fotografico e videografico *Quasi-Objects*, avviato dalla fine dello stesso anno e tuttora in lavorazione.

Le tecniche di modellazione, animazione e rendering tridimensionale variamente impiegate nella progettazione industriale e architettonica, nella ricerca scientifica,

nel design, nel cinema, vengono utilizzate nel ciclo per simulare forme e dinamiche elementari intese come risultato provvisorio di una pratica di "re-design organico", aperta e indeterminabile, stimolando la riflessione sulla progressiva relativizzazione delle forme di vita naturali a seguito dell'evoluzione tecno-biologica.

Tra le opere attualmente in lavorazione vi sono studi fotografici e due video per il ciclo *Quasi-Objects*, e la videoinstallazione *Sound Generated Video Modules for Single Channel Output*: una composizione audiovisuale generata dal suono composta da moduli liberamente ricombinabili.

L'attività espositiva

L'artista lavora con fotografia, video, *new media*, installazioni e assemblaggi.

Dell'intensa attività espositiva avviata nel 1997 (e per la quale rimandiamo al sito personale dell'artista www.lorenzooggiano.net) segnaliamo, tra il 2005 e il 2006: *Art Tech Media* (Spagna), *Figures of Motion* (Germania), *MAF* (Tailandia), *Videoformes* (Francia), *Cartes-Flux* (Finlandia), *Unimovie* (Italia), *Electrofringe* (Australia), *Imaginaria* (Italia), *European Media Art Festival* (Germania), *Today in Paradise / Genetics & Art* (Svezia), *Spark Video 4.4* (USA).

Prossimi appuntamenti

il *Darklight Festival* di Dublino dedicato alle convergenze tra arte, cinema e nuove tecnologie e la rassegna di video sperimentale *Image Contre Nature* di Marsiglia.

I giochi raccontano l'anima dei bambini, racchiusa in una moltitudine infinita di prove di destrezza, frasi e memorie che mai si perderanno nella dimenticanza. Parliamo dei giochi tradizionali e ormai desueti, che riscaldavano i pomeriggi della nostra infanzia con la certezza di incontri quotidiani fatti di pochi rudimentali oggetti, di tanto entusiasmo e allegrezza.

Proponiamo una raccolta di antichi giochi algheresi nella versione curata dal Prof. Alfonso Ibba.

Vi si parla in realtà di svaghi universali – come la trottola ad esempio – ma che la parlata, la consuetudine locale e l'estro peculiare dei bambini rendeva propri e tipici di una sola comunità, in altre parole autentici.

S.C.

Antichi giochi algheresi

Alfonso Ibba

Baldùfola (pronuncia baldùfura)

piccolo cono di legno con un chiodo nel vertice basso. L'abilità consiste nel far girare con uno spago sottile la *baldùfola* a velocità vertiginosa, in modo che il movimento duri il più a lungo possibile per poi cessare lentamente dopo aver "sbandato" nell'ultima fase e infine morire. È l'antico e universale gioco della trottola che consentiva ai bambini più bravi esercizi spettacolari, come il far girare la trottola sull'unghia di un pollice o lungo il braccio.

Pilombi (pronuncia pirumbi)

Un piccolo fuso di legno appuntito alle estremità veniva collocato obliquamente, con una punta all'insù, su un supporto ligneo o su una pietra. Era bravo chi, impugnando una tavola piatta, con un colpo calibrato sulla parte appuntita sospesa, faceva schizzare in alto il piccolo fuso e poi lo colpiva quand'era a mezz'aria, facendola andare il più lontano possibile. È, forse, la versione povera e infantile del *base-ball*.

Peu cosso (pronuncia peu cossu)

gioco di agilità e abilità che consisteva nel compiere un percorso tracciato con il gesso su un marciapiede, saltando con un sol piede da una casella all'altra, senza calpestare le righe e tenendo l'altro piede sollevato. Gioco di bambine; non di rado partecipavano anche bambini. C'era in questo gioco un'abilità femminile irraggiungibile dai maschi.

Cavall a la paret

alcuni bambini posizionavano la schiena bassa e orizzontale e la testa infilata tra le gambe di chi precede: il primo poggerà la testa al muro o, come accadeva spesso, per evitare traumi cranici, l'appoggiava sul ventre di un bimbo fuori dalla contesa, in modo da creare un'unica, lunga superficie. Altri bambini, di pari numero, saltavano sul dorso dei malcapitati, cercando di ammucchiarsi sulla schiena dei più fragili. Se il mucchio reggeva e la fila sottostante crollava sotto il peso degli avversari si riprendeva il gioco con gli stessi ruoli. Se la fila sottomessa, al contrario, dimostrava per un certo periodo di resistere, o se il mucchio franava, i ruoli si invertivano.

Una monta

il gioco consisteva nel saltare a gambe larghe, superando, uno alla volta, i compagni che si posizionavano a distanza regolare tenendo bassa la schiena; superati gli ostacoli chi saltava diventava esso stesso ostacolo. Era un gioco teoricamente senza fine, ma non erano rari gli incidenti di percorso. Nel saltare il primo ostacolo si gridava «una monta», all'atto di superare il secondo, «due il bue», poi «tre la figlia del re» e così via filastrocando.

Glossario archeologico

Graziano Caputa

Con questo numero si inaugura una nuova rubrica, il Glossario Archeologico di Plico: si tratta di una raccolta di termini tecnici di fatto relativi ad ampi contesti extrainsulari, ma finalizzata soprattutto ad una comprensione della realtà archeologica sarda, quali le celebri *domus de janas*.

ALCOVA Nelle *domus de janas* è lo spazio di una nicchia con il letto funebre scavato nella roccia

ANTICELLA. Nell'architettura prenuragica delle *domus de janas* è il primo vano dopo l'ingresso

CELLA. sinonimo di vano, camera, ambiente

CHIUSINO. Nell'architettura preistorica e protostorica sarda è la lastra di pietra ben sagomata usata per chiudere i portelli dei vani delle tombe (*domus de janas*, tombe di giganti e tombe a prospetto architettonico)

COPPELLE. Cavità di forma pressoché emisferica scavate nella roccia o su blocchi di pietra in strutture architettoniche. Nella Sardegna preistorica sono particolarmente diffuse nei contesti funerari e culturali del Neolitico Finale/Eneolitico e talvolta si identificano in monumenti nuragici che hanno riutilizzato blocchi di strutture più antiche

CORNIFORMI. Nelle *domus de janas* sono i motivi scolpiti, incisi e/o dipinti che riproducono le corna di protomi bovine per motivi magico-rituali forse anche di natura apotropaica

CORREDO FUNERARIO. È l'insieme delle offerte rituali che accompagnano la sepoltura di un defunto; può comprendere cibo, strumenti litici, ornamenti, vasellame, armi e monili in metallo. In ogni periodo alle sepolture possono essere associati oggetti di prestigio talvolta anche di importazione.

DOMUS DE JANAS (letteralmente "casa delle fate" e/o "streghe"). Nella preistoria sarda le tombe ipogeiche scavate su banchi orizzontali, pareti verticali di roccia o massi isolati. Escludendo le sepolture ipogeiche del Neolitico Medio dell'oristanese, le vere e proprie *domus de janas* sono state realizzate durante il Neolitico Finale e la prima Età del Rame; il loro utilizzo è proseguito però, tra ristrutturazioni e cambiamenti d'uso, praticamente fino all'Età Medievale. Queste sepolture si presentano talvolta isolate ma generalmente si raggruppano in necropoli anche molto estese. Le *domus* rappresentano generalmente la riproduzione in roccia di strutture abitative – anche con numerosi vani – ma alcuni specifici monumenti potrebbero aver riprodotto edifici di culto realizzati all'aperto ed aver assolto così alla funzione di vere e proprie tombe-santuario. Le superfici presentano spesso elementi scolpiti, incisi e dipinti, che riproducono dettagli costruttivi e funzionali delle architetture reali ed apparati con elementi magico-simbolici aventi anche funzione apotropaica (protomi bovine o d'ariete, spirali, forme geometriche varie, antropomorfi e false porte)

DROMOS. corridoio d'accesso ad un ambiente funerario ipogeico o megalitico

FALSA PORTA. Nelle *domus de janas* è la riproduzione di una finta porta generalmente sulla parete di fondo del vano principale. Può essere realizzata a rilievo, incisa e/o dipinta. Rappresenta l'impossibilità di accedere dal mondo dei viventi a quello dei morti

LESENA. Sinonimo di semipilastro. Nelle strutture ipogeiche della Sardegna è una fascia verticale in rilievo

MODANATURA. Listello in rilievo, di differente sezione, che evidenzia elementi architettonici

PADIGLIONE. Nelle *domus de janas* è il vestibolo coperto da una sorta di tettoia risparmiata nella roccia

PORTELLO. Apertura, generalmente quadrangolare, scavata nella roccia o in un blocco di pietra, che consente l'accesso ai vani di una tomba ipogeica o megalitica. Talvolta può essere realizzata su ortostati ovvero sui blocchi delle volte. In Sardegna i portelli, muniti anche di rincassi per l'alloggiamento dei chiusini, sono frequenti nelle *domus de janas* ma caratterizzano anche le stele delle tombe di giganti

PROTOME. (letteralmente "testa, busto") testa umana (e talvolta anche da parte del busto) o animale rappresentata in rilievo in architettura, nella scultura e nella ceramica. Nella Sardegna preistorica le protomi, generalmente bovine – ma anche ovine – sono presenti, in forma più o meno realistica, nelle *domus de janas* dove assumono valore apotropaico e forse fertilistico.

RINCASSI. Nelle *domus de janas* sono i solchi o le cornici ribassate, rispetto al livello della parete, che nei portelli consentivano l'alloggiamento dei chiusini

Poesia e Bellezza

Giuseppe Pulina

È in sé un atto mesto e mortificante quello di celebrare una ricorrenza con l'intento mai dichiarato eppure sempre evidente di riaffermare con un voluttuoso impegno della memoria ciò che il tempo minaccia di cancellare. Chiariamo, allora, sin dalle prime battute di questo nostro breve testo che qui non si vuole celebrare alcunché, anche se lo spunto delle parole che seguono è suggerito proprio da una ricorrenza. Una di quelle ricorrenze che servono giusto per fare pubblica ammenda e per ricordare che poco più di dieci anni fa moriva Dario Bellezza, poeta scomodo, non sempre facile, duro, crudo e amabile nel suo ruvido modo di concepire e praticare la poesia. Spigoloso ed esplicito nel verso, così come deve essere stato nella vita reale. Quella che travasò a piene mani nelle proprie liriche, costruendo un modello di poesia di cui, per primo, Pier Paolo Pasolini comprese l'audacia e la gradevole novità.

Oggi Dario Bellezza costituisce un caso. Del poeta celebratissimo che l'aids si portò via nel marzo del '96 pochi si ricordano. Nelle antologie che contano il nome e le poesie di Bellezza non figurano quanto sicuramente dovrebbero. Nei testi scolastici è più facile trovare il profilo biografico e brani di opere di autori "cannibali" (con tutto il rispetto che a questi si deve) piuttosto che i versi del poeta romano nel quale Pasolini indicò il maggior talento della nuova generazione. Sembra essersene dimenticato anche il mercato dell'editoria, che pure soppesa bene il valore di certi anniversari. I dieci anni della morte non sono serviti per propiziare la ristampa dei titoli di Bellezza: da *Invettive e licenze*, raccolta di poesie che nel '71 lo fece scoprire al pubblico, a *Proclama sul fascino*, pubblicato pochi mesi dopo la morte. Uno dei pochi libri in circolazione (*Il male di Dario Bellezza*, di Maurizio Gregorini) è la riedizione di una biografia incentrata sugli ultimi giorni di vita del poeta. Un'opera interessante, ma discutibile, perché parlare della morte è sempre una questione di stile, e non c'è niente al mondo che non ci appartenga come la morte degli altri, visto che già essere titolari della propria è un'impresa non da poco. Nel suo libro, di cui non si possono tacere però i meriti, Gregorini aggiorna la sezione dedicata alle interviste di chi ha conosciuto e frequentato a lungo Bellezza. Vi si legge del rapporto intenso e viscerale con Elsa Morante, dell'intimità poetica che continuava a legarlo a Pasolini (la cui morte reclamava ancora giustizia), dell'amicizia che provava per Alberto Moravia e dell'attualità che le sue opere potrebbero rivendicare se solo fossero più conosciute. Soprattutto se rivolte ai

giovani e introdotte nelle scuole (là dove, tuttavia, la poesia non nasce, ma va spesso a morire) con un approccio non scontato. Gregorini chiede anche (e lo fa girando la domanda a Barbara Alberti) perché oggi l'opera di Bellezza sia così poco conosciuta e apprezzata. Nella risposta, che è tutta da elaborare, si riassumerebbero le ragioni per le quali di Bellezza oggi si dovrebbe sentire la mancanza. Se di Dario Bellezza il mondo non vuol più sapere è perché forse crede superato il tempo della poesia. «I poeti animali parlanti – si legge in Proclama sul fascino – sciagurano in bellezza versi / profumati – nessuno li legge, / nessuno li ascolta. Gridano / nel deserto la loro legge di gravità». I poeti parlano, declamano il mondo e pretendono un'eco che si fa sorda ai loro richiami.

da Rosso e Nero per Sergio Vacchi "Proclama sul fascino"

«Chi non ha paura di morire
scagli la prima pietra: adoro
la lapidazione; così il sangue
non sarà più rosso e la morte
non sarà più nera».

da "Proclama sul fascino"

«Fugace è la giovinezza
un soffio la maturità;
poi avanza tremando
vecchiaia e dura, dura
un'eternità».

8cento colpi

Giuseppe Pulina

Remo Bodei, Una scintilla di fuoco (Zanichelli, 2005, pp. 146, € 9,00)

È un invito alla filosofia, un protreptico dei nostri giorni che si fa forte delle irrinunciabili lezioni del passato. Merito di Bodei è l'aver saputo abbinare la ricchezza dell'informazione (non sempre garantita in un volume che si presenta come un'iniziazione alla materia) con un taglio espositivo piacevole e chiaro. Bodei demolisce il pregiudizio che fa della filosofia una disciplina per veri perditempo del pensiero. «Coltiva - scrive anzi l'autore in una delle prime pagine - metodicamente questo atteggiamento, aiutando a conservare a lungo la volontà di capire, di non arrendersi all'opacità dell'esistenza, di prolungare la fase della meraviglia, della curiosità e della ricerca». Che è un po' come dare alla vita il valore che nessun'altra applicazione dello spirito può forse riconoscerle.

Gianni Marilotti, L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914) (Carocci Editore, 2006, € 18,50)

Chi crede che le destinazioni delle migrazioni sarde siano state solo quelle che dal Mediterraneo conducevano oltre Gibilterra, verso i porti oceanici delle Americhe, dovrà ricredersi. Un consistente flusso migratorio interessò la nostra isola nella seconda metà dell'800, protraendosi sino allo scoppio della Grande Guerra. La destinazione, molto più vicina di quella degli zii d'America, fu il Maghreb e, in particolare, la Tunisia, terra che Francia e Italia tentarono di contendersi nel corso del XIX secolo. Di questo spezzone di storia sarda che "transumò" nell'Africa nord-occidentale racconta pagine sinora poco conosciute, se non addirittura del tutto ignorate, Gianni Marilotti, scrittore dalla felice vena di saggista.

Chichimeca, Luce-Nur, 2006

È uscito anche in Spagna, terra di dichiarate ascendenze e sonorità amiche, **Luce-Nur**, mini cd dei Chichimeca, la folk-band di Claudia Crabuzza che ha da tempo gettato un ponte artisticamente molto stimolante tra la Sardegna e il Sud America. **Luce-Nur** è uscito nella penisola iberica con la stessa etichetta che due anni fa aveva pubblicato **Barbari**, lavoro che segnalò la band sarda oltre i confini nazionali. Le atmosfere sono quelle di un cross-over che si lascia immergere in un folk di qualità, ricco di riferimenti letterari e grande impatto emotivo. Di **Luce-Nur** piacciono come sempre le interpretazioni della Crabuzza e la buona intesa tra il gruppo e la vocalista. L'apprezzamento dei critici non è un mistero. Manca solo il riconoscimento del mercato, ma questo potrebbe non tardare ad arrivare.

www.lafrusta.net

Mettere alla frusta la critica letteraria superficiale e compiacente. Sondare tendenze e novità con un occhio di riguardo rivolto all'intramontabile lezione dei classici. Promuovere un'idea di letteratura che sappia anche far tesoro di un'onesta e intelligente riflessione critica. Sono obiettivi di grande portata che costituiscono le dichiarate linee editoriali della **Frusta**, titolo di una prestigiosa rivista culturale del Settecento che una bella testata letteraria on-line ha ripreso nel nome e negli intenti originari. Esiste perciò **La frusta** dei nostri giorni, non meno ambiziosa, ma ovviamente diversa dall'originale matrice settecentesca. E dentro **La frusta** dei nostri giorni si scoprono autori più o meno noti e studiosi che affinano con buona lena gli strumenti del loro armamentario critico.

Una storia sbagliata

Le «storie sbagliate» si possono, per disavventura, vivere, ma, per buona sorte, anche raccontare. L'occasione può essere il concorso letterario indetto a Tempio in memoria di Fabrizio De André. Un concorso che nasce nel rispetto del puro spirito deandreiano, che fondeva l'esercizio con il piacere dell'arte, e che viene felicemente riassunto nel titolo scelto dagli ideatori del premio, «Una storia sbagliata», che i tanti cultori della musica di De André ben conoscono. I racconti devono essere brevi, non superiori a cinque cartelle e redatti in cinque copie. Tutto entro il 20 luglio 2006. Bando e informazioni su www.libreriamax88.com, ma anche nei tanti siti dedicati a De André. Vinti e vincitori si conosceranno il 4 agosto, giorno del festival deandreiano che si tiene annualmente a Tempio.

Paolo Magris, Marcello Crea, Come fosse l'ultimo (Garzanti, 2006, pp. 64, € 9,00)

Un testo teatrale che, attraverso ingegnosi espedienti narrativi (un'amica che ricorda, dialoghi che vengono ricostruiti, emozioni che riemergono in superficie), invita il lettore e lo spettatore a riflettere sulla vita e sullo spessore speculativo di quello che un bravo critico definì un moralista assoluto. Il personaggio in questione attorno al quale ruota l'opera di Magris e Crea (un saggista e un cineasta) è Carlo Michelstaedter, il filosofo goriziano, genio in un certo senso precoce e precorritore della filosofia italiana dei primi del Novecento che si tolse la vita all'età di ventitré anni. Non è un tributo al filosofo che non c'è più, né la spudorata teatralizzazione di una vita già sufficientemente tragica per conto suo. È filosofia, dura e vera, che si offre dal palco di un teatro.

Gli anni difficili 1944-1949, a cura di G. Rombi (Carlo Delfino editore, 2006, pp. 408, € 28,00)

Raccontare la defascistizzazione, ovvero il processo di riforme istituzionali e di rinascita nazionale che seguì alla caduta del regime, non è un'operazione facile. Soprattutto quando attingere alle fonti dirette può essere un'impresa e richiedere

tempo e grande costanza. Doti che il curatore de *Gli anni difficili* deve avere evidentemente avuto, considerata la mole di materiale che ha raccolto attingendo a piene mani negli archivi che custodivano le relazioni che mensilmente i prefetti di Sassari inviarono a Roma nel corso di un quinquennio. Dal loro insieme emerge l'affresco storico di una Sardegna postbellica che tentava di delineare la via da percorrere per risalire la china e ricomporre il quadro di macerie (non solo materiali) in cui anni ancor più difficili l'avevano fatta precipitare.